

2020

APRILE

473

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

Comunione e Missione - redazione: via Barbacovi, 4, 38122 Trento - direttore: Cristiano Bettega - direttore responsabile: Agostino Valentini - ccp 13870381 - registrazione - presso il tribunale di Trento n. 178.

n. 4 Aprile 2020 - periodico mensile dell'opera diocesana per la pastorale missionaria di Trento - anno XLVII - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento - Taxe percue - Tassa riscossa Trento.

COMUNIONE e MISSIONE

**BUONA
PASQUA**



SOMMARIO

3 Lettera di don Cristiano

... e ancora: conversione!

5 Voci della migrazione

Viaggiatori di serie B

7 Buone pratiche

Consumo critico

8 Missionari@mente

• Rendersi ciechi al bene

10 Foto lettera

Il santo sepolcro

11 Lettura orante della Bibbia

13 La pagina dei ragazzi

Mangiare responsabilmente

15 Libri e DVD

Mondiaro

16 360 gradi

18 ACCRI

Querida Amazonía

20 Eventi

21 Stop & Go

22 Saperne di più

Sinodo Amazonia
Conversione sinodale

In copertina

*p. Norberto Stonfer, Sudan
giovedì santo - lavanda dei piedi*

Il fascicolo è espressione del gruppo "COMUNIONE E MISSIONE" del Centro Missionario Diocesano - via Barbacovi, 4, 38122 Trento - tel. 0461.891270, fax 0461.891277

Il gruppo è composto da:

cristiano bettega - francesca bridi - tatiana brusco - adelmo calliari - roberto calzà - gianni damolin - tullio donati - laure edine - edna gracieta semedo - renata juszczyk - gianluigi lutteri - sarah maule - ada pezzè - manuela rossi - federico uez - leonora zefi

composizione *centro missionario diocesano*
stampa *nuove arti grafiche, trento*

chiuso in redazione il 02 aprile 2020

... e ancora: conversione!

Ve lo aspettavate, vero? Esatto: anche per questo mese il tema è, di nuovo, quello della conversione. Non voglio stufare nessuno, sia ben chiaro! È che parlare di conversione, gira e rigira, significa parlare del Vangelo. E non possiamo mica pensare di essere stufi del Vangelo, no? Noi, stufi del Vangelo? Ma dai, che sciocchezze! Siamo tutti sostenitori del mondo missionario, alcuni di noi sono missionari in prima linea, magari tra noi ci sono anche suore o frati o preti e gente impegnata su chissà quanti fronti: come possiamo essere stufi del Vangelo?!? Cari miei: drammaticamente dobbiamo ammettere che a volte, invece, rischiamo di esserci stufati anche del Vangelo. È quello che succede quando non abbiamo più voglia di appassionarci per qualcosa o per qualcuno; quando le situazioni che conosciamo e le persone che incontriamo ci lasciano più o meno indifferenti; quando sentir parlare di povera gente, di migranti, di persone che si consacrano all'alcol o alla droga ci fa tirare la conclusione che sì, ci dispiace, ma cosa ci possiamo fare noi? Possiamo aiutarli tutti, accoglierli tutti, salvarli tutti? Ecco, se ci capita di pensare così, significa che ci siamo proprio stufati di Gesù e della sua Parola. Clamorosamente stufati di quella che dovrebbe essere invece la forza trainante di ogni nostro pensiero, paurosamente demotivati di fronte a quella che invece dovrebbe costituire la motivazione principale del nostro agire, del nostro pensare, del nostro darci da fare: il Vangelo. Non ditemi che non c'è questo rischio, proprio anche per noi...! Ecco, allora, perché Vangelo e conversione vanno molto d'accordo: perché non è pensabile ascoltare il Vangelo con le mani in tasca o con gli occhi chiusi. Attenzione, non è questione di stare composti, come i soldati quando passa il generale. È questione che starmene *con le mani in tasca*, preoccupandoci di non perdere niente di quello che è mio, o tenere *gli occhi chiusi* di fronte ai drammi e alle attese degli altri, questo non è ascoltare il Vangelo. Oppure è limitarsi ad ascol-

tarlo con le orecchie: ma il Vangelo, invece, va ascoltato con il cuore, con le mani pronte a rimboccarsi le maniche, con gli occhi aperti su chi incontriamo dentro e fuori dai nostri ambienti, con i piedi pronti a partire: non necessariamente per andare dall'altra parte del mondo, ma per andare dall'altra parte di noi stessi. Cioè incontro all'altro, chiunque egli sia.

E questo, è chiaro, chiede una continua conversione. E mi pare, cara gente, che si tratti di quella che il Sinodo dell'Amazzonia chiama la **conversione ecologica**: la terza delle quattro conversioni che il Sinodo ci ha lasciato. Conversione *ecologica*. No, non si tratta di un corso accelerato per capire come buttare le immondizie. *Ecologia* – dice il mio vecchio dizionario – indica *lo studio delle funzioni di relazione degli organismi con l'ambiente e fra di loro*. Allora una conversione ecologica è quella che ci aiuta a custodire anche gli altri, a coltivare relazioni belle con le persone, a portarci nel cuore le storie, le situazioni, la bellezza di cui ogni creatura è piena. Ogni creatura, non solo ogni persona. Conversione ecologica vuol dire andare ostinatamente a caccia di quel po' di bello che c'è in ogni angolo del mondo e in ogni volto di donna e di uomo. Operazione faticosa, molto spesso, e lo sappiamo. Però è così che il Vangelo, e scusate se mi ripeto, lo ascoltiamo non con le mani in tasca e non tenendo gli occhi chiusi. È così che la Parola di Gesù, *Parola di vita*, diventa *Parola per la vita*: per la vita di ciascuno di noi e per la vita di chiunque incontriamo: belli e brutti, buoni e cattivi, *dei nostri* o *non dei nostri*.

Ancora conversione, quindi. Ma tenendo presente ancora una cosa, se mi permettete: parlare di conversione ci fa pensare ad un atteggiamento tutto nostro, umano: perché siamo noi ad essere segnati dalla fragilità, e quindi siamo noi ad avere sempre bisogno di conversione, di un cambiamento positivo. Ma... ne siamo così convinti? *Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto*. È la Scrittura a garantircelo, nel libro di Tobia (13,6). Sì, siamo noi ad essere continuamente invitati a convertirci a Dio; ma Dio, quasi di conseguenza, *ritorna a noi*, si converte a noi, ci avvolge con uno sguardo ancora più pieno di misericordia. Grandioso il nostro Dio! E però, che cosa aspettiamo a convertirci a lui?...

Viaggiatori di serie B

Roberto Calzà

Mi sono recentemente imbattuto in un bell'articolo apparso su **Internazionale**, a firma di Igiaba Scego, scrittrice italo somala piuttosto nota, sul tema del viaggio e del migrare. Dovendo recarsi ad un convegno a Berlino, racconta come si sia trovata a riflettere sulla differenza che avrebbe potuto fare in quel viaggio – un quasi banale andata e ritorno in Germania – l'aver un passaporto somalo invece che italiano. Da qui prende forma un lungo e interessante approfondimento sui cosiddetti *passaporti del terzo mondo*, documenti che risultano quasi inutili se non si riesce ad ottenere un visto, perché le uniche porte che si aprono senza trafile burocratiche, cervellotiche autorizzazioni o gentili concessioni, sono spesso quelle di paesi improbabili (come alcune isole del Pacifico o dei Caraibi) o di stati anche peggiori di quello da cui si vuol fuggire o semplicemente uscire per qualche tempo.

Il sito www.passportindex.org, che la scrittrice suggerisce di consultare, offre sul tema una panoramica incredibile, aprendoci gli occhi su quelle che possono rappresentare delle situazioni al limite del grottesco, se non rispecchiassero spesso numerose tragedie personali e familiari. E ci fa capire qualcosa di più su quei viaggi rischiosi, per noi incomprensibili, su cui ci permettiamo forse troppe volte di sparare sentenze ben poco sostanziate da elementi di realtà.

Qualche esempio. È noto che in Siria da qualche anno c'è una terribile guerra, tutti concordiamo che la fuga da quel paese è giustificabile e per certi versi inevitabile. Ebbene, con il suo passaporto un siriano oggi può entrare senza alcun visto o comunque abbastanza facilmente solo in 40 paesi al mondo, nessuno dei quali è europeo. Una ventina gli stati africani, alcuni sudamericani, una decina di asiatici, più una serie di isole e staterelli sparsi per il mondo. Luoghi lontanissimi dalla Siria, alcuni nemmeno rassicuranti per chi fugge da una guerra (si vedano Iran o Somalia), tenendo conto che sotto le bombe non si ha molto tempo né soldi per un visto in un consolato o un'ambasciata (sempre ammesso

che siano ancora in piedi e che ci lavori qualcuno). Per fortuna dei siriani esiste il Libano, paese vicino e relativamente sicuro, dove il visto si fa appena entrati e in cui infatti si sono riversati decine di migliaia di fuggiaschi (oggi infatti quel paese ha una delle più alte percentuali di presenze di profughi al mondo). Non va meglio a tanti altri che possono contare solo poche destinazioni verso cui rivolgersi senza problemi (dall'Afganistan ad esempio si può espatriare senza visto praticamente solo in Africa o quasi).

Alle difficoltà oggettive – guerra, distanze, regimi oppressivi e divieti, denaro - nel poter fare richiesta del visto per espatriare anche solo per turismo, lavoro, studio, non necessariamente per fuggire, si aggiungono purtroppo quelle della burocrazia e del giudizio – unilaterale – di chi quel visto può rilasciare o negare, spesso senza particolari motivazioni.

E qui entra in gioco il tema, importante, serio ed estremamente attuale, della discriminazione nei confronti di intere popolazioni. Un italiano oggi può entrare senza sforzi né rischi in 172 paesi nel mondo. Un somalo in quaranta (sedici dei quali africani). Perché?

Igiaba Scebo conclude: *Dobbiamo cominciare a chiederci se sia giusto che una persona, solo per il fatto di essere nata in un certo paese, abbia tutto il mondo srotolato ai suoi piedi, mentre un'altra abbia tutte le porte sbarrate. Ha senso tutto questo in un mondo dove attraverso internet tutti possiamo guardarci reciprocamente? Non è detto che chi parte lo faccia solo per migrare definitivamente. Molti vogliono studiare, specializzarsi, guardarsi intorno, vivere. (...) Il viaggio è una possibilità concreta per chi è nato in occidente. Per gli altri è un travaglio, un calvario, a volte è talmente impossibile che lo si può solo sognare o cercare di realizzarlo a costo di grandi rischi. Per questo è importante creare modalità per un viaggio legale. Non solo riusciremo a restaurare una sorta di viaggio circolare, dove chi viaggia non sia costretto a migrare come unica scelta, ma abbia anche la possibilità di tornare indietro. Perché insieme alle reali emergenze umanitarie, il mondo occidentale ha creato un tappo che porta anche la semplice mobilità a diventare un'emergenza. Inoltre sarebbe tempo di creare un viaggio più sicuro per tutti, per chi si sposta e per chi accoglie. È questa la nostra massima contraddizione a ben pensarci. Si parla tanto di sicurezza, di antiterrorismo e allarmi vari, e nel frattempo abbiamo affidato qualcosa di prezioso come il viaggio alle mafie.*

(<https://www.internazionale.it/opinione/igiaba-scego/2016/04/11/migranti-passaporto-viaggiare>)

Consumo critico

E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

(Gv 6,12)

È la cosiddetta **cultura dello scarto**, per cui si considera normale che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada e si vive invece come una tragedia un abbassamento di 10 punti nelle Borse. Questa cultura ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando, in ogni parte del mondo, molte persone soffrono fame e malnutrizione. Una volta, i nostri nonni, erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato, mentre oggi il consumismo ci ha abituati al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Bisogna ricordare allora che il cibo che si butta via è come se fosse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame! *Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.*

(Omelia di Papa Francesco)

Come contribuire alla salvaguardia del creato e delle sue creature? Una proposta interessante è il **consumo critico**, perché implica un approccio sobrio all'acquisto, che favorisca la rinuncia al superfluo, il riutilizzo/riciclo dei beni già a disposizione e l'attenzione all'impatto ecologico e sociale. Da questo punto di vista il consumo critico si basa su 4 "R":

- **Riduzione dei consumi.**
- **Riutilizzo di oggetti ancora utili.**
- **Riciclo dei materiali.**
- **Rispetto dell'ambiente e dei lavoratori nella produzione e nel commercio.**

Porre attenzione alla provenienza delle merci, all'inquinamento che provocano o al fatto che chi lavora quei prodotti possa essere sfruttato, ci aiuta a fare scelte più consapevoli e responsabili per tutti e anche per l'ambiente, evitando sprechi e riducendo al minimo i rifiuti.

Il cambio di abitudini potrà innescare un processo virtuoso, incidere positivamente sui modelli di produzione e rendere le aziende più responsabili e più sostenibili, non solo sul piano ambientale ma anche su quello sociale, in primo luogo verso i propri dipendenti.

(Enrico Giovannini - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile).

Rendersi ciechi al bene

P. Fausto Beretta ci consiglia questo articolo di un professore del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università federale e vicepresidente dell'associazione sindacale dei docenti universitari, in risposta ad un articolo del giornale La critica.

Traduzione a cura della nostra redazione.

Il giornale *La Critica*, che possiede molti giornalisti e una politica editoriale conservatrice, parla del recupero dell'insediamento nella zona nominata Monte Horebe a Manaus. Il titolo dell'articolo è: *Il governo libererà l'invasione del monte Horebe: i banditi saranno trattati come tali.* Non conta qui ciò che il governo dice ma come il giornale lo presenta, poi-

ché è una sintesi di come l'élite locale vede la gente che vive nella periferia e non ha fissa dimora: sono tutti banditi.

Negli ultimi due anni si sono intensificate le manifestazioni di rabbia e il rifiuto di qualsiasi sentore di lotta per il diritto all'abitazione presso il Monte Horebe. In radio, in tv, nei taxi, sui giornali, nelle chiacchiere fra amici, in famiglia, in università, quello sembra sempre un luogo di banditi, di crimini, di morte. A forza di insistere su questo punto si è deciso di *ripulire* la zona determinando il suo recupero: la prima decisione di questo tipo in Amazzonia. Manaus respira sollevata.

È una città segregazionista, misera nella costruzione di politiche abitative popolari, che non conoscerà mai la brava gente e le strategie di lotta, di resistenza del Monte Horebe. Non sentirà parlare di Julio, Bia, Michele e molti altri e altre che hanno organizzato la resistenza. Non vedrà la solidarietà dal basso per garantire medicine ai malati, cibo per chi non ne ha, educazione per giovani e adulti. Non verrà a conoscenza della riflessione comunitaria fatta in un tendone costruito in mezzo a casette fragili e che aveva sempre un piatto in più per chi veniva da fuori. Non vedrà quella babele di poveri, di etnie diverse, di lingue varie. Attraversare l'insediamento di Monte Horebe è incontrare tanta gente diversa che parla nheengatu, portoghese, spagnolo, inglese, creolo, ecc. Là, ho incontrato una giovane profes-

soressa - formatasi come professoressa di pedagogia, ma forgiata nella contraddizione della realtà del luogo - che insegnava, sotto un grande albero, il portoghese agli haitiani e il creolo ai brasiliani. Ma la Manaus che rifiuta la situazione del Monte Horebe non vedrà nulla di questo.

Parlare con gli abitanti del posto è ascoltare storie che il giornalismo di *La Critica* non ha mai voluto sentire. Nei cellulari degli abitanti ci sono immagini e video della polizia che entra in piena notte seminando in terrore. Spari, grida, bambini che piangono. Ci sono storie di questionari della politica sociale applicata agli abitanti del posto che catalogano tutte le famiglie che sono, misteriosamente, finiti nelle mani dei militari e delle forze di repressione statale.

Ad esempio la storia di Michele. Haitiana, arrivata a Manaus con l'immigrazione a seguito dell'ultimo grande terremoto e degli orrori della missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite. Nella capitale amazzonica si impegnò con l'organizzazione degli haitiani e la partecipazione ai fronti di lotta popolare. Nelle sfilate in difesa dell'educazione, era sempre presente: nelle università federali, nella sede del sindacato docente, partecipò ai dibattiti riguardo la resistenza popolare, fino a quando sparì. Gli abitanti raccontano una storia spaventosa: una notte, in cui i militari entrarono in casa sua, la torturarono e la fecero sparire. Nessuna notizia fu pubblicata sui giornali o comunicata alla radio.

Il governo brasiliano, l'ambasciata o il consolato di Haiti non sono a conoscenza della storia di Michele.

Ho una foto di queste persone impegnate nel Monte Horebe. Michele guarda indietro. Sta chiamando la gente per tenere unito il corteo. Non ha tempo da perdere a costruire barricate per la resistenza. Voglio pensare che questa immagine resti come ispirazione per donne e uomini che lottano per le abitazioni popolari a Manaus. Le forze distruttrici possono aver dato la fine a Michele ma la sua chiamata per restare uniti è rimasta. E nessun titolo rabbioso di qualche giornale locale andrà a spegnere questa chiamata. Poiché il Monte Horebe non è solo un luogo fisico: sta nei centinaia di insediamenti esistenti a Manaus e denuncia l'abbandono dei più poveri da parte del potere pubblico. Il fallimento delle politiche sociali e di una città che odia chi è in periferia.

Michele chiama Manaus per restare uniti e il Monte Horebe resiste.



Sudan, riproduzione del santo sepolcro aperto in occasione della Pasqua.

Foto di p. Norberto Stonfer

Letture orante della Bibbia

BATTEZZATI E INVIATI... seguito dell'ottobre missionario straordinario

a cura di p. Tullio Donati e dei ragazzi della Comboniversità

I Profeti della missione: padre Pino Puglisi

Il discepolo di Cristo è un testimone. La testimonianza cristiana va incontro a difficoltà, può diventare martirio. Il passo è breve, anzi è proprio il martirio che dà valore alla testimonianza. Ricordate san Paolo: Desidero ardentemente persino morire per essere con Cristo. Ecco, questo desiderio diventa desiderio di comunione che trascende persino la vita.

Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio e di una sarta, e viene ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. Il 29 settembre 1990 è nominato parroco di s. Gaetano di Brancaccio. L'annuncio di Gesù Cristo desiderava incarnarlo nel territorio, assumendone quindi tutti i problemi per farli propri della comunità cristiana. La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. Nel ricordo del suo impegno, scuole, centri sociali, strutture sportive, strade e piazze a lui sono state intitolate a Palermo e in tutta la Sicilia. La sua vita e la sua morte sono state testimonianze della sua fedeltà all'unico Signore e hanno disvelato la malvagità e l'assoluta incompatibilità della mafia con il messaggio evangelico. Lo hanno ucciso in strada. Dove viveva, dove incontrava i piccoli, gli adulti, gli anziani, quanti avevano bisogno di aiuto e quanti, con la propria condotta, si rendevano responsabili di illegalità, soprusi e violenze.

Per la prima volta avevo la sensazione che Gesù fosse una persona reale e che seguirlo significava essere trascinati da una bellezza travolgente e da una passione incredibile per tutta la realtà e che questo fosse nato a partire dall'incontro con un uomo, p. Pino appunto, dietro cui era impossibile non intravedere il volto di Dio. Diceva che il compito di ogni cristiano era essere testimone di quello che accade nella vita di ciascuno dopo l'incontro con il Signore e di come il Signore sia l'unica risposta a quella sete di infinito che abita il cuore di ogni persona, generando uomini nuovi, uomini veri. Diceva, infatti, che la testimonianza era un servizio autentico alla verità, che non può essere negata né taciuta. Si esprime non solo con idee o parole, ma soprattutto attraverso la vita vissuta, le scelte concrete. Diceva pure che questa parola nel più antico dei suoi significati, etimologicamente deriva dalla parola greca martirio, può implicare anche il sacrificio della propria vita e che bisognava essere pronti per difendere la Verità.

(Francesca Pomara Fonte: www.tracce.it Maggio 2013)

LA PAROLA SI FA VITA LETTURA Gv 10, 11-18

RIFLETTERE

Cosa ci ha consegnato don Giuseppe? Innanzitutto il suo modo di intendere e di vivere la parrocchia, di essere parroco. Non ha pensato, infatti, la parrocchia unicamente come la "sua" comunità di fedeli, come comunità di credenti slegata dal contesto storico e geografico

in cui è inserita. L'ha vissuta, prima di tutto, come territorio, cioè come persone chiamate a condividere uno spazio, dei tempi e dei luoghi di vita. Per partecipare alla vita di chi gli era vicino ha accettato di percorrere e ripercorrere le strade del rione Brancaccio. Ha vissuto la strada - quella strada che Gesù ha fatto sua - e ha incarnato pienamente la povertà, la fatica, la libertà e la gioia del vivere, come preti, in parrocchia. Con la sua testimonianza don Pino ci sprona a sostenere quanti vivono questa stessa realtà con impegno e silenzio.

Non il silenzio di chi rinuncia a parlare e denunciare, ma quello di chi, per la scelta dello "stare" nel suo territorio, rifiuta le passerelle o gli inutili proclami. "Beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5, 10). Anche questo ci ha consegnato don Giuseppe: una grande passione per la giustizia, una direzione e un senso per il nostro essere Chiesa e soprattutto un invito per le nostre parrocchie ad alzare lo sguardo, a dotarsi di strumenti adeguati e incisivi per perseguire quella giustizia e quella legalità che tutti, a parole, desideriamo. Per questo don Giuseppe è morto.

SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

Noi stessi, lasciandoci ispirare da questo testimone e profeta, cerchiamo di esprimere un impegno concreto. (Dopo un momento di silenzio e di scambio in gruppo).

PREGHIERA FINALE E BENEDIZIONE

Il Signore sa aspettare. *Nessun uomo è lontano dal Signore. Il Signore ama la libertà, non impone il suo amore. Non forza il cuore di nessuno di noi. Ogni cuore ha i suoi tempi, che neppure noi riusciamo a comprendere. Lui bussava e sta alla porta. Quando il cuore è pronto si aprirà.*

Il senso della vita. *Ognuno di noi sente dentro di sé un'inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita.*

Ho fatto del mio meglio. *Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d'amore. Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito per poter dire: sì, ho fatto del mio meglio.*

Dio ci dà forza. *L'amore per Dio purifica e libera. Ciò non vuol dire che veniamo spersonalizzati ma, anzi, la nostra personalità viene esaltata e potenziata, cioè viene data una nuova potenzialità alle nostre facoltà naturali, alla nostra intelligenza. Viene data una luce nuova alla nostra volontà.*

Se ognuno fa qualcosa. *Le nostre iniziative e quelle dei volontari devono essere un segno. Non è qualcosa che può trasformare Brancaccio. Questa è un'illusione che non possiamo permetterci. È soltanto un segno per fornire altri modelli, soprattutto ai giovani. Lo facciamo per poter dire: dato che non c'è niente, noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualche cosa, allora si può fare molto...*

la pagina dei ragazzi

Ciao a tutti cari amici e amiche,

come state? Spero bene, nonostante il periodo difficile che tutti stiamo passando.

Quello di cui vorrei parlare oggi però è qualcosa che ritengo utile sempre, per la nostra quotidianità: vivere il momento dei pasti in maniera matura e intelligente, come dei grandi. Anche questa è una cosa che può aiutare la comunità e la vita in casa con la nostra famiglia, argomento di cui abbiamo parlato il mese scorso.

È vero, ci sono tanti cibi che non ci piacciono (non nel mio caso, perché li amo tutti veramente, haha), ma credo sia molto importante per voi giovani provare a fare uno sforzo in alcune piccole cose: ad esempio, non avanzare ciò che si ha nel piatto, ma piuttosto chiederne prima di meno; non piangere o fare i capricci quando si è a tavola: non potete immaginarlo, ma fidatevi quando vi dico che per quanto riguarda il cibo siete FORTUNATI! Abbiamo tantissimi piatti, cibi e ricette diverse, un privilegio che in poche persone e popoli hanno nel mondo.

Pensate sempre all'esempio di Gesù, che nel Vangelo ha testimoniato l'importanza della semplicità, del pensare agli altri e dell'adattarsi a quello che si ha. Una cosa fondamentale, quando si parla di cibo, è anche ricordarsi che quello che mangiamo influenza anche il nostro pianeta e l'ambiente: in quanto custodi del Creato, spetta a noi proteggerlo. Per esempio, non chiediamo di mangiare pomodori e zucchine a inizio inverno, quando non è stagione: mangiamo piuttosto broccoli, cavolfiori o radicchio. Ricordatevi che esistono le stagioni, sono 4 e diverse, ognuna pronta a regalarci qualcosa. Inoltre, cercate di limitare il consumo di carne: non pretendetela ogni giorno, ogni pasto: infatti, le carni sono una delle maggiori cause di inquinamento. Sul giornale *l'Espresso* un articolo spiega come ogni volta che sostituiamo un chilo di carne con un chilo di verdura risparmiamo al pianeta circa 15 mila litri di acqua; tanto cibo che viene coltivato finisce per diventare mangime per gli animali e per creare pascoli dove allevarli vengono tagliati tantissimi alberi, in particolare in Sud America (Brasile su tutti). Questo non vuol dire

che non bisogna più mangiarne, ma che dobbiamo fare attenzione: noi siamo i custodi di questo pianeta

Signore, aiutami a custodire il creato con ogni mio piccolo gesto, ricordandomi sempre di quanto io sia fortunato.

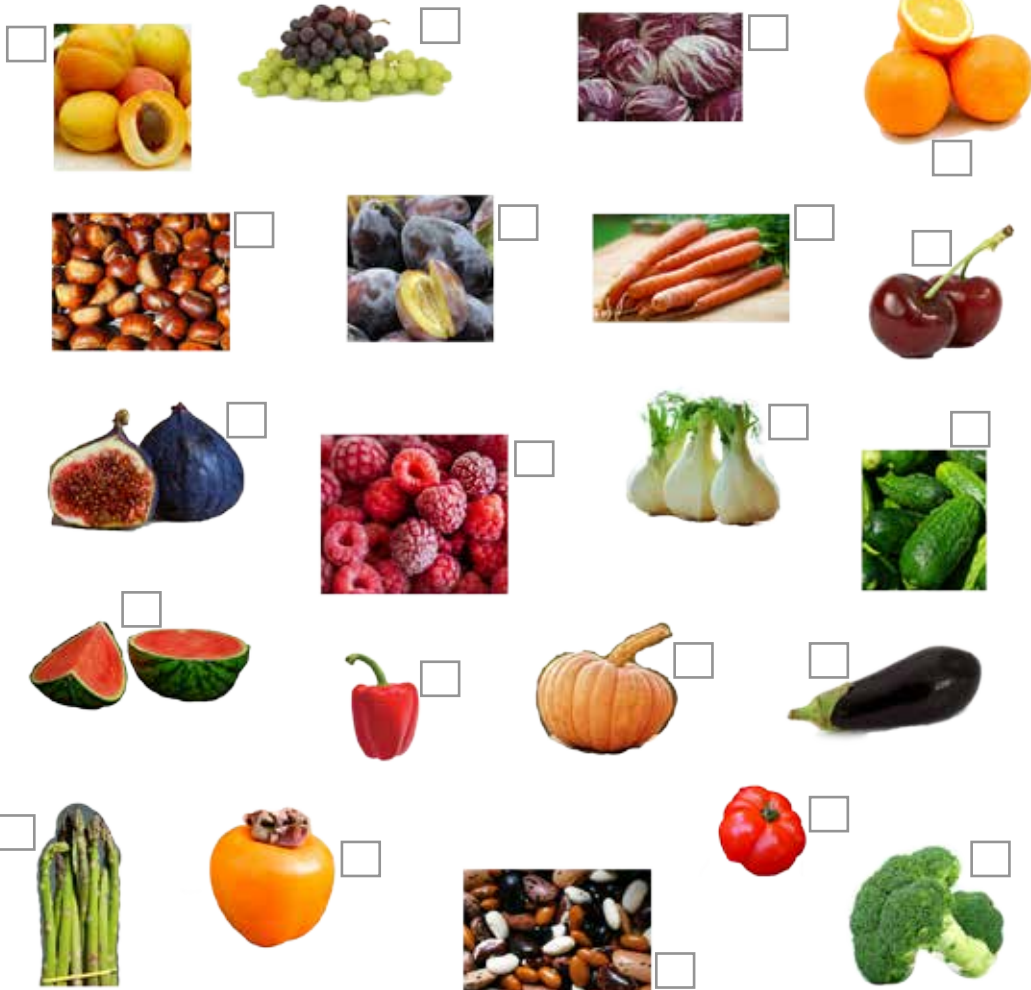


e dobbiamo impegnarci per mantenerlo bello e vivo il più possibile e poter avere un bel futuro assieme. A volte quindi dobbiamo fare delle rinunce e degli sforzi importanti!

Impegniamoci tutti assieme a non lamentarci e ad ascoltare i consigli dei nostri genitori anche a tavola. Un abbraccio!

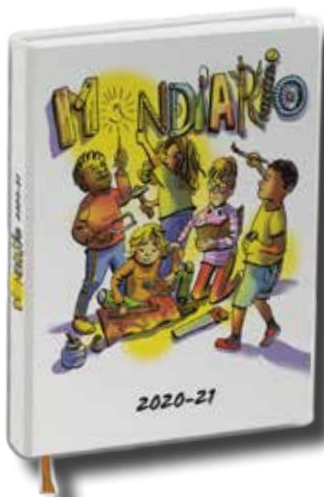
FRUTTA E VERDURA DI STAGIONE

Scrivi il nome degli ortaggi vicino alle figure e indica in quale stagione è meglio consumarli (alcuni possono esserci in più stagioni). Per aumentare la sfida indica i mesi.



1 Primavera, 2 Estate, 3 Autunno, 4 Inverno

Mondiario



Puntuale come sempre arriva anche per il prossimo anno scolastico il Mondiaro! Il diario pensato dalla redazione del PM (Il Piccolo Missionario) è stato creato per accompagnare le giornate scolastiche di bambine e bambini, ragazze e ragazzi alle prese con orari, materie, attività sportive, ricreative, catechismo, amici e... compiti!

È un mondiaro ricco di novità questo per l'anno scolastico 2020-2021! La novità non è solo, come nuova edizione, il tema che lo abita. Ma il fatto che a pensarlo sono stati il maestro giocattolaio Roberto Papetti e l'illustratore, già premio Andersen 2017, Marco Paci.

*Le schede di costruzione spiega Roberto proppongono l'esplorazione del mondo degli scarti nella società del "produci, compra, consuma e getta", come fonte inesauribile di materiali da raccogliere e riutilizzare per mettere in moto la manualità creativa. Il gioco che propone il Mondiaro è quello del **Robivecchi** di chi guarda con attenzione e raccoglie cose che si abbandonano, per dar loro significati nuovi.*

Il Mondiaro è anche un progetto di solidarietà che quest'anno arriva in Africa sudorientale. Più precisamente in un villaggio del Malawi che si chiama Nkhukwa, a venti chilometri a sud della capitale di Lilongwe. Con una parte del ricavato provvederemo alla costruzione di una scuola secondaria perché ragazze e ragazzi africani possano proseguire gli studi.

Per acquistare il Mondiaro contattare i padri comboniani di Trento.

i dati

TITOLO: Mondiaro
AUTORE: PM - Il Piccolo Missionario
EDITORE: Fondazione Nigrizia Onlus
ANNO: 2020

EUROPA/ITALIA - Siamo sul baratro! Appello dei missionari comboniani

Davanti all'immobilità delle forze politiche e religiose in Italia e in Europa, i missionari comboniani lanciano un appello per smuovere le coscienze e intervenire, salvando i profughi del conflitto siriano intrappolati all'inferno, tra Grecia e Turchia.

Mentre siamo bombardati e storditi dalle notizie dell'epidemia Coronavirus, la pentola a pressione nel Medio Oriente sta scoppiando. La Turchia, in guerra contro la Siria, sostenuta dalla Russia, per il controllo della città di Idlib, si vede arrivare un altro milione di rifugiati, in buona parte bambini e donne. Ankara, che già trattiene sul suo suolo quattro milioni di rifugiati siriani e afgani per un accordo scellerato con la UE, dalla quale ha ricevuto sei miliardi di euro, non ce la fa più e sta ricattando l'Europa per nuovi finanziamenti. Per ottenerli ha aperto le frontiere verso la Grecia. 18.000 siriani hanno già attraversato il confine ma Grecia e Bulgaria hanno bloccato subito le loro frontiere. Molti stanno già dirigendosi anche verso le isole greche, in particolare Chio e Lesbo, dove c'è già una situazione insostenibile. Basti pensare che a Lesbo, nel campo di Moria, che può ospitare 3.000 persone, ci sono già 20.000 rifugiati. Siamo al collasso!

Purtroppo l'Europa ha già la grossa pressione dei rifugiati che da anni si trovano bloccati sulle frontiere della Slovenia, Bosnia, Ungheria...

Chiediamo all'Ue, che si proclama patria dei Diritti Umani:

- **di annullare questo criminale accordo con Erdogan per trovare soluzioni umane per questi 4 milioni di rifugiati in Turchia;**
- **di intervenire subito per risolvere questa situazione infernale per i rifugiati che fuggono dalla regione di Idlib, in Siria;**
- **di ritornare all'operazione Sophia in tutto il Mediterraneo e specialmente in questo lembo di mare Egeo per salvare vite umane;**
- **di riprendere in mano, in sede Onu, la questione della Siria.**

Infine chiediamo alla Conferenza Episcopale Italiana, che ha convocato a Bari dal 19 al 23 febbraio scorso, l'incontro di tutti i vescovi del Mediterraneo *Mediterraneo frontiera di pace* di alzare la voce in favore di queste sorelle e fratelli che pagano per queste guerre di cui siamo anche noi responsabili.

La Commissione giustizia, pace e salvaguardia del creato dei missionari comboniani in Italia. (da www.comboniani.org 03/03/2020)

ASIA/INDIA - Speranze per i Dalit cristiani



La Corte suprema indiana ha accolto la petizione presentata dalla Chiesa in cui si chiede l'inclusione dei dalit cristiani nelle quote di posti di lavoro e d'istruzione riservati alle caste svantaggiate. Da anni le autorità ecclesiastiche chiedono la revisione di un Ordine

presidenziale del 1950 che esclude i fuori casta convertiti al cristianesimo dai posti nei lavori pubblici, mentre include i dalit indù, sikh e buddisti. Si tratta di una legge che viola i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione: uguaglianza di fronte alla legge; divieto di discriminazione in base alla religione, razza, casta, sesso o luogo di nascita; uguaglianza di opportunità nel pubblico impiego; protezione degli interessi delle minoranze. In India i cristiani rappresentano il 2,3% della popolazione, cioè 27,8 milioni su un totale di quasi 1,3 miliardi di abitanti. Di questi, quasi l'1,6% è dalit, cioè 18 milioni. Sono stati privati dell'uguaglianza di opportunità in campo educativo, lavorativo, economico e politico e non hanno protezione legale. Migliaia di giovani istruiti tra i dalit cristiani non ottengono i posti statali e dipendono da aziende private per l'impiego. In questo modo essi non possono né partecipare al processo di sviluppo del paese né trarre beneficio dai piani di sviluppo del governo. Ora milioni di dalit cristiani attendono con ansia il giudizio positivo della Corte suprema.

(da www.asianews.it 09/01/2020)

ACCRI

Querida Amazonía

Gianfranco Cattai, Presidente FOCSIV

La FOCSIV, Federazione di ONG cristiane di cui fa parte anche l'ACCRI, aderisce con entusiasmo all'Esortazione apostolica post-sinodale Querida Amazonía e assume il compito indicato dal Papa alla società civile.

quasi cinque anni dall'Enciclica *Laudato Si'*, papa Francesco ci regala un altro documento prezioso per il futuro dell'Umanità e del nostro Pianeta: l'Esortazione post-sinodale è un testo che cerca di farci aprire gli occhi sulla necessità di salvare l'Amazzonia e, con questa, il vero pluralismo politico, spirituale e culturale del mondo. È tutto racchiuso in una semplice frase *camminare insieme*, che altro non è che il senso profondo della stessa parola sinodo e, in particolare, di quello tenutosi lo scorso ottobre. L'Esortazione è un appello accorato, espresso con affetto e preoccupazione, verso una terra che è vittima di operazioni economiche, nazionali ed internazionali, che la danneggiano, non rispettano il diritto dei popoli originari e provocano ingiustizia e crimine. Ed esorta affinché non sia permesso alla globalizzazione di diventare un nuovo tipo di colonialismo, mirando piuttosto ad attuare la globalizzazione della solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione. Come presidente di una Federazione che è l'espressione dell'impegno di 87 organismi della società civile che operano in più di 80 paesi del mondo, mi sento chiamato, e con me gli altri presidenti delle ONG socie FOCSIV, ad impegnarmi affinché questi popoli originari possano conservare i loro valori ed i loro stili di vita senza perderli, anzi intendendoli come contributo al bene comune. Papa Francesco ci chiama ad una cultura dell'incontro, del dialogo sociale, tutti insieme verso una pluriforme armonia. Ci dice che dobbiamo riconoscere l'altro ed apprezzarlo come altro, con la sua sensibilità, le sue scelte personali, il suo modo di vivere e di

lavorare. Coltivare senza sradicare; far crescere senza indebolire l'identità; promuovere senza invadere. È ciò che da 48 anni cerchiamo di fare a fianco dei popoli originari di tanti luoghi del mondo, portatori di culture non ancora ascoltate e che oggi sono sempre più minacciate dall'economia globalizzata.

Il Santo Padre ci fa riflettere come ogni parte dell'universo terrestre abbia un suo ruolo, seppur piccolo, e che il suo rispetto è fondamentale per l'equilibrio del Creato. Ciò va compiuto a partire dalla stessa Amazzonia. Siamo noi, membri di organizzazioni della società civile, il cui impegno è lodato da Papa Francesco, a doverci muovere: dobbiamo sensibilizzare la nostra opinione pubblica e cooperare in modo critico, anche attraverso legittimi sistemi di pressione, affinché ogni governo adempia al proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali per il proprio Paese, senza vendersi ad ambigui interessi locali o internazionali.

Come ONG facciamo parte della soluzione. Ora tocca a noi assumere il compito indicatoci. Grazie Papa Francesco.



EVENTI

■ APPUNTAMENTI DEI GRUPPI MISSIONARI (interparrocchiali)

Ala Canonica lunedì 20 aprile - ore 15.00

Cembra/Lavis Cembra Oratorio martedì 14 aprile - ore 20.15

Cles Oratorio martedì 14 aprile - ore 14.30

Lomaso Premione martedì 21 aprile - ore 20.30

Val di Fiemme Predazzo oratorio mercoledì 18 aprile - ore 14.30
Incontro fraterno di Pasqua

Val di Sole Ossana Canonica, mercoledì 08 aprile - ore 20.00

Valle del Chiese Condino Biblioteca, lunedì 13 aprile - ore 20.30

Si raccomanda di controllare che non ci siano variazioni causate dall'attuale situazione sanitaria.

■ AAA COLLABORAZIONE CERCASI



In vista della Festa dei Popoli che si svolgerà a Trento **sabato 23 e domenica 24 maggio**, si invitano i gruppi missionari a portare del materiale per il VASO della FORTUNA, **entro lunedì 11 maggio**, al Centro Missionario.

■ ATTENZIONE!!

Attualmente tutti gli uffici diocesani sono chiusi per decreto ministeriale.

Si darà comunicazione della riapertura tramite il nostro sito.



**RICHIAMATI
ALLA RICOMPENSA
DEL SIGNORE**

DOLZAN p. Antonio,
comboniano, (anni 76),
di Castagnè s. Vito

Riflessione di papa Francesco

Stasera prima di addormentarvi pensate a quando torneremo in strada. A quando ci abbracciamo di nuovo, a quando fare la spesa tutti insieme ci sembrerà una festa. Pensiamo a quando torneranno i caffè al bar, le chiacchiere, le foto stretti uno all'altro.

Pensiamo a quando sarà tutto un ricordo ma la normalità ci sembrerà un regalo inaspettato e bellissimo. Ameremo tutto quello che fino ad oggi ci è sembrato futile. Ogni secondo sarà prezioso. Le nuotate al mare, il sole fino a tardi, i tramonti, i brindisi, le risate. Torneremo a ridere insieme.

Forza e coraggio. Ci vediamo presto!

Sinodo Amazonia

Conversione sinodale

Sarah Maule

Io in loro e Tu in me, perchè siano perfetti nell'unità. Gv 17,23

L'ultima conversione trattata nel documento finale del Sinodo per l'Amazonia è quella sinodale. Vediamone alcuni estratti.

La logica dell'incarnazione insegna che Dio, in Cristo, si lega agli esseri umani che vivono nelle culture proprie dei popoli e che la Chiesa, Popolo di Dio inserito tra i popoli, ha la bellezza di un volto pluriforme perché si radica in molte culture diverse. Questo si realizza nella vita e nella missione delle Chiese locali radicate in ogni grande territorio socio-culturale.

Da questa triplice relazione, con Cristo, con la Chiesa e con il mondo, nasce la vocazione e la missione del laicato.

La saggezza dei popoli ancestrali afferma che la madre terra ha un volto femminile. Nel mondo indigeno e in quello occidentale, le donne sono coloro che lavorano in molteplici campi, nell'istruzione dei figli, nella trasmissione della fede e del Vangelo; sono una presenza testimoniante e responsabile nella promozione umana, per cui si chiede che la voce delle donne sia ascoltata, che siano consultate e partecipino alle prese di decisioni e, in questo modo, possano contribuire con la loro sensibilità alla sinodalità ecclesiale. Apprezziamo la funzione della donna, riconoscendo il suo ruolo fondamentale nella formazione e nella continuità delle culture, nella spiritualità, nelle comunità e nelle famiglie. È necessario che ella assuma con maggiore forza la sua leadership in seno alla Chiesa e che la Chiesa riconosca ciò e lo promuova, rafforzando la sua partecipazione nei consigli pastorali delle parrocchie e delle diocesi, come anche nelle istanze di governo.

Nei nuovi contesti di evangelizzazione e di pastorale in Amazonia, dove la maggior parte delle comunità cattoliche sono guidate da donne, chiediamo che venga creato il ministero istituito di donna dirigente di comunità, dando ad esso un riconoscimento, nel servizio alle mutevoli esigenze di evangelizzazione e di attenzione alle comunità.

Secondo il Concilio Vaticano II, la partecipazione all'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. Tuttavia sembra strano parlare del diritto a una celebrazione eucaristica secondo quanto prescritto, mentre non si parla del diritto ancor più fondamentale di accesso all'Eucaristia per tutti.

Apprezziamo il celibato come dono di Dio nella misura in cui questo dono permette al discepolo missionario, ordinato al presbiterato, di dedicarsi pienamente al servizio del Santo Popolo di Dio.

Sappiamo che questa disciplina non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio.

Proponiamo che l'autorità competente stabilisca criteri e disposizioni per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, i quali, pur avendo una famiglia legittimamente costituita e stabile, abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato al fine di sostenere la vita della comunità cristiana attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica. A questo proposito, alcuni si sono espressi a favore di un approccio universale all'argomento.

Chiediamo alle università cattoliche dell'America Latina di contribuire alla creazione dell'Università Cattolica Amazzonica e di accompagnarne lo sviluppo, basandola sulla ricerca interdisciplinare l'inculturazione e il dialogo interculturale.

Nella Chiesa cattolica ci sono 23 diversi Riti, segno evidente di una tradizione che fin dai primi secoli ha cercato di inculturare i contenuti della fede e la sua celebrazione attraverso un linguaggio il più possibile coerente con il mistero che si vuole esprimere.

Il nuovo organismo della Chiesa in Amazonia deve costituire una commissione competente per studiare e dialogare, secondo gli usi e i costumi dei popoli ancestrali, in vista dell'elaborazione di un rito amazzonico che esprima il patrimonio liturgico, teologico, disciplinare e spirituale dell'Amazzonia.

**opera diocesana
per la pastorale missionaria**

via barbacovi 4

38122 trento

tel. 0461.891270

fax 0461.891277

centro.missionario@diocesitn.it

www.diocesitn.it/area-testimonianza

per offerte

c.c.p. 13870381

Cassa Rurale Alto Garda

IBAN IT28 J080 1605 6030

0003 3300 338

vita trentina editrice

società cooperativa

via endrici 14

38122 trento

tel. 0461.272660, fax 0461.272655

abbonamenti@vitatrentina.it

www.vitatrentina.it